



## MAMIANO: “VILLA DEI CAPOLAVORI”, L’EREDITÀ DI LUIGI MAGNANI

*Dal 10 settembre all’11 dicembre mostra-evento di Toulouse-Lautrec*

Luigi Magnani (in piedi)  
assieme all’amico Giorgio  
Morandi.



**di Paola Gemelli**

Quali sono le prime tre parole che vi vengono in mente pensando alla provincia di Parma? Probabilmente: arte, musica e gastronomia. Avete indovinato: sono proprio i tre elementi che si intrecciano nella storia e nel presente di questa terra, tanto ricca di eccellenze. Non fa eccezione – interpreta anzi pienamente il *genius loci* – la Villa dei Capolavori a Mamiano di Traversetolo, luogo di incroci e incontri straordinari.

Qui, nella campagna emiliana a 17 km a sud-est di Parma, si trasferì nel 1941 dal reggiano la famiglia Magnani: Giuseppe, imprenditore agricolo e titolare di un’industria casearia, la moglie Eugenia Rocca, donna di cultura vasta e raffinata, e il figlio Luigi. Avviato allo studio del pianoforte fin da bambino, Luigi era stato educato dalla madre all’amore per la letteratura e le arti figurative. Si

era laureato in Lettere Moderne con una tesi in storia dell’arte e aveva compiuto gli studi musicali sotto la guida di Alfredo Casella. Al ’41 e al trasferimento a Mamiano risale invece l’incontro con il pittore Giorgio Morandi, al quale lo legò una profonda amicizia durata fino alla morte del maestro bolognese. Fu proprio attorno alle opere di Morandi, via via acquisite, che costituì la notevole collezione di arte moderna e contemporanea che ancora oggi si può ammirare a Mamiano, in quella villa che per sua volontà è poi diventata la sede della Fondazione Magnani-Rocca. Una villa ottocentesca alla quale, fin dalla morte del padre, Luigi fece realizzare due corpi aggiunti – a levante e a ponente – per potervi ospitare la biblioteca e le opere d’arte che stava collezionando. Ma gli si farebbe un torto definendolo semplicemente “collezionista”.

Come egli stesso spiega nella sua ultima intervista, infatti, la raccolta era per lui parte di una

indagine intellettuale che ne ha accompagnato l'intera esistenza. La sua ricerca si volse in particolare alle interconnessioni tra la musica, la poesia e la più ampia realtà in cui le opere d'arte erano nate.

Luigi Magnani, uomo profondamente sensibile e di vasta cultura, fu d'altra parte storico dell'arte, come detto, ma anche musicologo e saggista, spaziando dall'arte alla musica, alla letteratura, con grande attenzione appunto alle corrispondenze fra le varie espressioni artistiche. Lasciato l'insegnamento presso l'Università di Roma nel '76, portò avanti con determinazione il progetto di una fondazione artistica cui affidare la sua collezione. Sei anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1984 nella villa di Mamiano, la stessa fu inaugurata come sede museale.

Oggi nella villa a giusto titolo detta "dei capolavori", si ammirano, fra le altre, opere di Gentile da Fabriano, Filippo Lippi, Carpaccio, Dürer, Tiziano, Rubens, Van Dyck, Goya e, tra i contemporanei, Monet, Renoir, Cézanne, sino a de Chirico, de Pisis, Morandi (ben 50 opere), Burri, oltre a sculture di Canova e Bartolini. Spicca su tutti il famosissimo *La famiglia dell'infante don Luis*, capolavoro di Francisco Goya ed emblema di una raccolta d'altissima qualità.

E qui, tra queste stanze, ancora oggi è ben vivo lo spirito di Luigi Magnani. Lo percepirete, tra l'altro, ammirando gli arredi originali, la cui collocazione è stata lasciata il più possibile invariata proprio per conservare l'atmosfera di casa vissuta: preziosi mobili e oggetti Impero, fra i quali la grande coppa in malachite del Thomire, dono dello Zar Alessandro I a Napoleone, e mobili di Jacob. Se poi si volesse davvero sentirsi ospiti di questa splendida dimora, si potrà approfittare dell'accoglienza offerta dal ristorante e dalla caffetteria che, con la raffinata gestione del Ristorante Maxim's, propongono specialità gastronomiche a chi volesse aggiungere al piacere degli occhi anche quello del palato. Potrete inoltre completare la vostra visita uscendo e passeggiando lungo i viali del parco romantico, di notevole valore estetico.

Vi contribuiscono la varietà paesaggistica data dal parco all'inglese, arricchito da un giardino formale all'italiana, con basse siepi in bosso che prolungano sul terreno le linee architettoniche della villa, e dalla presenza di specie esotiche introdotte proprio per il loro valore ornamentale. La tanto stupefacente quanto inevitabile apparizione di uno o più pavoni bianchi vi parlerà di quanto l'antico proprietario amasse lasciarli passeggiare liberamente nel parco secolare, compiacendosi nell'osservarne l'eleganza.

Buoni motivi per una visita alla Villa di Mamiano, dunque, non mancano. Per chi già conosce questo luogo di incanti, però, forniremo anche un buon motivo per tornare. Va ricordato, infatti, che, sempre nello spirito del fondatore, il centro culturale che qui ha sede



propone periodicamente anche attività musicali e letterarie, promuovendo la diffusione della cultura e dell'arte quali strumenti per la crescita della società civile. Vitalissima, la Fondazione organizza in particolare mostre temporanee di altissimo livello. Proseguendo la tradizione che ha visto la villa ospitare in passato alcuni tra i personaggi più importanti della cultura europea, in oltre 10 anni di attività sono stati ospiti illustri della Fondazione, con le loro opere, artisti del calibro di Monet, Goya, Sironi, Fattori, Warhol, Rembrandt, Boccioni, Guttuso e, recentemente, Ligabue.

Il prossimo sarà invece Henri de Toulouse-Lautrec, celebre artista francese, al quale da parecchi anni non viene dedicata una mostra in Italia. Nei musei italiani le opere di Lautrec sono inoltre rarissime. Ecco allora che l'esposizione che inaugura a Mamiano il 10 settembre è una di quelle occasioni imperdibili per chi voglia vederne i lavori senza dover raggiungere i grandi musei internazionali, dai quali appunto molte opere provengono. Sfileranno davanti ai vostri occhi i famosi manifesti dell'artista, allo stesso tempo capolavori d'arte e documenti di un'epoca: personaggi e tipologie umane rappresentati con un uso innovativo di ampie stesure di colori piatti, marcate silhouettes e punti di vista inconsueti. Come conquistarono il pubblico di allora, conquisteranno certamente anche quello di oggi: sono ballerine, habitués dei caffè-concerto di Montmartre, borghesi goderecci e prostitute...

La Fondazione Magnani Rocca organizza mostre di altissimo livello come quella, appena conclusa, dedicata a Ligabue.



Un esemplare di pavone bianco, animale particolarmente amato dal fondatore.

Francisco Goya, *La famiglia dell'infante don Luis*, 1784. L'opera è il fiore all'occhiello della collezione della Fondazione Magnani Rocca.



*Toulouse-Lautrec e la Parigi della Belle Époque*, Fondazione Magnani Rocca, via Fondazione Magnani Rocca 4, Mamiano di Traversetolo (Parma)  
 Info: tel. 0521 848327/848148  
 info@magnanirocca.it  
 www.magnanirocca.it

nelle sale da ballo, nei postribaldi, nel Moulin Rouge, nei circhi, nei teatri... E come non restare colpiti dall'occhio spietato e caricaturale di Lautrec per le caratteristiche e la gestualità dei soggetti?

Non basta: accanto al corpus delle affiches, la riflessione sull'artista proposta dalla Fondazione presenta una serie di confronti di particolare suggestione: i dipinti di Lautrec sono accostati a quelli degli impressionisti Monet, Renoir e Cézanne, a lui coevi.

Per mostrare come l'arte di Lautrec si differenzi dalla loro, non interessandosi al paesaggio e alla luce, ma esprimendo al contrario un fascino fortissimo per la figura umana. Il debito di Lautrec è invece verso l'arte giapponese, ben evidenziato dalla mostra, che offre un confronto speculare fra i manifesti del francese e stampe giapponesi fra

Settecento e Ottocento di Utamaro, Hiroshige e Hokusai. Lautrec, infatti, si lasciò affascinare dal "japonisme", trasponendone tecniche e inquadrature al contesto occidentale dei locali notturni e delle case chiuse che frequentava. La mostra di Mamiano non manca poi di ricordare la competizione che Lautrec ingaggiò con altri artisti – grandi maestri si cimentavano allora in questo genere in forte ascesa – nell'accaparrarsi le commesse pubblicitarie nella Parigi della Belle Époque e viene mostrata l'influenza su Picasso in occasione dei primi soggiorni parigini.

Confronti e giochi di rimandi, per somiglianza e differenza, che Luigi Magnani avrebbe apprezzato e di cui anche il visitatore di oggi, proprio in virtù dell'eredità che lo studioso ha voluto lasciare a noi tutti, può beneficiare. Riconoscenti, non resta che goderne.

Sotto, da sinistra: Henri de Toulouse Lautrec, *Le photographe Sescou*, 1896 e *Divan Japonais*, 1893.

